

Le Chiese Cristiane delegittimano Israele



- Il BDS (boicottaggio, disinvestimento e sanzioni) nelle Chiese cristiane è un fenomeno in crescita, che ha lo scopo di delegittimare Israele sul piano politico e teologico.
- L'antigiudaismo cristiano è stato promosso dalle Chiese per secoli, definendo gli ebrei come perfidi, sleali e avari e l'ebraismo come sterile e legalistico. Le Chiese cristiane hanno inoltre creato un immaginario antisemita che comprende l'accusa del sangue, secondo cui gli ebrei userebbero il sangue dei bambini cristiani per impastare il pane azzimo, il deicidio, secondo cui gli ebrei avrebbero ucciso Gesù, e la perversione delle Scritture, secondo cui gli ebrei falserebbero la Bibbia rifiutando il Nuovo Testamento.
- Dopo la Shoah, le Chiese cattoliche e protestanti hanno promosso il dialogo ebraico-cristiano per nuove relazioni basate su fiducia e rispetto reciproci, e in particolare riconsiderando le radici del Cristianesimo.



- Da una concezione incardinata sull'eterna condanna degli ebrei e sulla sostituzione degli ebrei con i cristiani per il rifiuto di Gesù, le teologie cristiane hanno cambiato la visione dell'ebraismo riconoscendo la sua validità storica.



- La fondazione dello Stato di Israele quale Stato ebraico ha posto diverse questioni teologiche per i cristiani. Le Chiese protestanti hanno rivisto la loro concezione dell'ebraismo sviluppando un sionismo cristiano che riconosce l'identità nazionale del popolo ebraico e la sovranità ebraica sulla Terra di Israele. La Chiesa Cattolica ha nel tempo riconsociuto l'identità nazionale ebraica e a inequivocabilmente riconosciuto il diritto del popolo ebraico allo Stato di Israele con la visita di Papa Francesco in Israele nel maggio 2014.

La teologia cristiana palestinese



- Nel 1985 il teologo palestinese episcopale Naim Ateek ha pubblicato lo studio "Justice and only justice", in cui ripropone teologie della sostituzione e della liberazione per costruire un'immagine degli israeliani quali violenti usurpatori che opprimono i palestinesi "crocifissi". La teologia palestinese della liberazione si è sviluppata come una forma di antisionismo cristiano promosso da numerosi centri di teologia. Tra questi vi sono: Sabeel, Tantur, Al-Liqa e il Holy Land Trust.



Naim Ateek

- Nel 2009 numerose chiese cristiane palestinesi hanno adottato il documento teologico-politico “Kairos Palestina”, che si rifà alla dichiarazione teologico-politica delle Chiese sudafricane impegnate nella lotta contro l’apartheid, richiede la fine dell’occupazione e definisce il BDS una forma di testimonianza cristiana di lotta nonviolenta all’ingiustizia del sionismo.

Le azioni di delegittimazione delle Chiese cristiane



- Molte Chiese e ONG di ispirazione cristiana in America e in Europa hanno adottato il documento Kairos, promuovendo l’agenda anti-israelilana attraverso campagne BDS. Tra le Chiese vi sono: la Chiesa Presbiteriana di America, la Chiesa Metodista Americana, la Chiesa d’Inghilterra, molte Chiese scandinave. Tra le ONG vi sono organizzazioni cattoliche, come Pax Christi, Caritas, Trócaire, e organizzazioni protestanti, come l’olandese ICCO, la svedese Diakonia e la danese DanChurchAid.



- La teologia anti-israeliana si promuove in conferenze, incontri ed eventi, in cui si sviluppa un immaginario ostile a Israele che fa uso dell’iconografia cristiana. L’evento più importante è “Jesus at the checkpoint”, Gesù al checkopoint. La liturgia di Pasqua è stata riscritta, con una revisione della Via Crucis, che celebra i passi di Gesù dalla condanna alla morte, sostituendo Gesù coi palestinesi e raccontando il loro “calvario” dal 1948, fondazione di Israele, fino ai nostri giorni.



- Le azioni sociali anti-israeliane si svolgono principalmente nei progetti di diritti umani, umanitari e di cooperazione allo sviluppo, attraverso cui le ONG cristiane demonizzano Israele raffigurandolo come la principale causa delle sofferenze palestinesi e considerando il coinvolgimento dei cristiani nel conflitto come il contributo non violento opposto alla violenta occupazione sionista della terra palestinese.

Intervista a Itzhak Santis

Chief Programme Officer, NGO Monitor



Molte chiese e altre organizzazioni cristiane promuovono le campagne di BDS contro Israele, quali sono le loro ragioni politiche e teologiche?

La strategia del movimento BDS è conquistare le Chiese, perché vi sono vari motivi che spingono le ONG cristiane a perseguire il BDS; anzitutto vi sono molti attivisti in diverse Chiese che hanno sposato la causa palestinese e ricevono informazioni dalla rete di ONG che sta agendo specificamente sulle Chiese che sono la voce morale nel mondo. Quando c'è un pastore o un prete, magari anche noto come Desmond Tutu, che sposa la causa palestinese e la promuove, questo ha un peso morale maggiore rispetto a un attivista musulmano pro-palestinese.

Chi sono gli attivisti delle campagne BDS?

All'interno delle Chiese ci sono attivisti che vogliono dare supporto alla causa palestinese e nella nostra attività di ricerca a NGO Monitor abbiamo constatato che il loro livello di ostilità contro Israele è molto alto. Nel mondo protestante liberale in particolare, la voce profetica della Chiesa gioca un ruolo sociale e teologico fondamentale ed è il motivo per cui le Chiese prendono posizione su varie questioni, come la povertà, i diritti dei gay, la lotta contro la guerra, l'opposizione alla globalizzazione e i diritti delle donne. Per rafforzare le loro posizioni da un punto di vista teologico fanno continuo riferimento alle scritture, al Vecchio e al Nuovo Testamento, in particolare citando i profeti di Israele e Gesù, e al loro messaggio di pace, amore e giustizia.

Credo che in molti casi, i cristiani vogliono semplicemente fare la cosa giusta e non siano veramente motivati dall'odio anti-israeliano. Tuttavia è possibile dire che, come abbiamo visto in molte Chiese, c'è un piccolo gruppo di attivisti che sono politicamente attivi e che avanzano l'agenda anti-israeliana.

Qual è il ragionamento teologico alla base del BDS?

La teologia della liberazione è la base teologica da cui si muove il BDS. Le teologie della liberazione sono nate nel pensiero cattolico, ma il Papa Wojtyła si era opposto perché considerava il loro messaggio marxista contrario agli insegnamenti della Chiesa, e si sono poi inserite nelle Chiese liberali protestanti.

La teologia della liberazione traspone le immagini di oppresso e oppressore che ci sono nel Vangelo, quindi Gesù crocifisso e i Romani usurpatori, in vari contesti attuali. Nel caso del conflitto arabo-

israeliano, Israele diventa l'oppressore e i palestinesi diventano Gesù crocifisso. Quest'immagine di Israele quale oppressore che crocifigge i palestinesi ha numerose conseguenze sulle relazioni tra ebrei e cristiani, visto che la Chiesa per secoli ha insegnato che gli ebrei hanno ucciso Cristo; pertanto l'uso delle stesse immagini per spiegare il conflitto rischiano di riformulare l'antica accusa antisemita di deicidio.

Qual è dunque la loro relazione verso l'ebraismo e il sionismo, che è di per sé un movimento di liberazione?

Il problema è che i teologi della liberazione tendono a idealizzare la Diaspora ebraica quale punizione divina per il rifiuto di Gesù e questa visione si scontra con la realtà di uno Stato di Israele che esiste quale Stato del popolo ebraico. L'idea dell'ebreo errante ha una carica antisemita che si è consolidata negli anni, e deriva dagli insegnamenti secolari della Chiesa che spiegavano la posizione subalterna e di umiliazione degli ebrei, quale conseguenza al loro rifiuto del Messia cristiano. Ma la teologia cristiana ha dovuto fare i conti con l'esistenza di uno Stato ebraico: molti hanno rivisto le loro posizioni sugli ebrei e sull'ebraismo, mentre altri hanno semplicemente scelto di delegittimare la sua esistenza. Per questo motivo molti teologi cristiani della liberazione definiscono il Sionismo una forma di ribellione a Dio, e idealizzano la condizione ebraica diasporica. Il teologo mennonita Johan Howard Yoder definiva la sofferenza ebraica nella Diaspora quale ideale da perseguire, sostenendo che

Spesso migranti, soggetti a innumerevoli martiri nonviolenti, [gli ebrei], comunità senza patria, hanno mantenuto la propria identità senza suolo né spada. Hanno perciò dimostrato la pratica degli insegnamenti dell'etica di Geremia e di Gesù. Gli ebrei della Diaspora sono stati per oltre un millennio quanto ci sia di più vicino all'etica di Gesù all'infuori della Cristianità".

(A. E. Weaver, "On Exile: Yoder, Said, and a Politics of Land and Return," in "The New Yoder," edito da Peter Dula and Chris K. Huebner, Wipf and Stock Publishers, 2010, pag. 149-150).

Yoder opera una comparazione tra cristianesimo ed ebraismo: gli ebrei si sono mantenuti puri nella condizione subalterna diasporica, mentre i cristiani si sono corrotti divenendo un impero. E per questo Yoder conclude dicendo:

Esseri nati in Israele rende meno ebrei, nel più profondo senso storico del termine, che non essere nati in un ghetto.

Questa idealizzazione del ghetto deriva dall'idealizzazione della condizione di impotenza e privazione del potere, che è un'idea principalmente cristiana secondo cui la mancanza di autorità permette di criticare il potere, eliminando i dilemmi morali dell'autorità. Questa posizione non tiene conto della condizione degli ebrei in esilio, cioè dei massacri, delle conversioni forzate, delle espulsioni, del genocidio e della Shoah. In una prospettiva ebraica, e in particolare dopo la Shoah, è immorale rimanere indifesi di fronte alla persecuzione, mentre è morale raggiungere una posizione di potere per difendersi. E questo è quanto offre il sionismo.

La teologia della liberazione parla anche degli africani, per esempio. C'è una posizione simile?

Gli ebrei sono l'unico popolo al mondo che è oggetto di una simile analisi. Con una parafrasi delle parole di Yoder, posso allora dire: "essere nati in uno Stato africano, rende meno africani, nel più profondo senso del termine, che non essere nati in una piantagione". Chiunque faccia una simile dichiarazione sarebbe considerato un razzista, un suprematista bianco, ma un cristiano che si esprime in eguali termini sugli ebrei apparentemente non va incontro a simili accuse, e anzi sembra ricevere il plauso dei "progressisti". E facendo un paragone i cristiani sono per gli ebrei, quello che gli europei sono per gli africani.

Chi sono gli attori principali tra le Chiese cristiane che promuovono il BDS? Il caso più recente è la Chiesa Presbiteriana degli Stati Uniti, che ha adottato il BDS, tuttavia sembra essere un fenomeno comune a tutte le denominazioni cristiane.

Negli Stati Uniti c'è la Chiesa Presbiteriana ma anche le Chiese Metodiste hanno al proprio interno attivisti che avanzano l'agenda del boicottaggio. Sono attivisti che ricoprono ruoli amministrativi e direttivi all'interno delle Chiese protestanti, che non hanno una gerarchia, e sono spesso lontani dal sentire comune dei membri delle comunità. Come al solito, un piccolo gruppo di persone ha il potere di raggiungere degli obiettivi facendo molti danni, mentre la maggioranza silenziosa si adatta.

I Quaccheri, i Mennoniti, una branca scissionista degli Amish, sono anche molto attivi nelle campagne BDS. La Chiesa Luterana, che non ha ancora adottato il BDS, e la Chiesa Episcopale sta andando nella stessa direzione. La Chiesa Riunita del Canada, la Chiesa Metodista Britannica, la Chiesa di Scozia sono anche sempre più vicine al BDS. Infine ci sono le organizzazioni per la cooperazione legate alle Chiese, che danno fondi alle ONG umanitarie, ma nel Medio Oriente finanziano associazioni che promuovono il BDS. Tra queste: Kerkenactie (Olanda), Diakonia (Svezia), Christian Aid (Gran Bretagna), Trócaire (Irlanda), World Vision, Pax Christi (organizzazione cattolica) e Papa Giovanni XXIII (Italia).

Perché secondo lei le Chiese cristiane si concentrano su Israele mentre gli sviluppi del Medio Oriente e la sempre più feroce persecuzione dei cristiani dovrebbe attirare l'attenzione dei cristiani nel mondo?

Credo vi siano due ragioni. Anzitutto, questa è la Terra Santa, parte della storia cristiana, dove la cristianità è nata, quindi è naturale l'attaccamento alla regione. Israele è un Paese libero dove le Chiese possono agire senza restrizioni di libertà. In secondo luogo, specialmente per i cristiani europei, concentrarsi solo su Israele e chiudere un occhio sugli orrori commessi dai musulmani contro i cristiani nella regione è un modo per alleviare il senso di colpa della Shoah. Ma guardando anche al ruolo delle Chiese nel colonialismo del XIX e XX secolo, si nota un loro ruolo di giustificazione e appoggio alle imprese coloniali, che proiettano sul sionismo e sugli ebrei. Dipingendo i sionisti come colonialisti e razzisti vogliono liberarsi del loro senso di colpa per la Shoah e per il colonialismo, elaborando argomentazioni molto complesse, che comprendono assunti teologici, post-coloniali e anche vecchio antisemitismo.

La strategia BDS è stata elaborata da ONG palestinesi e ora è diventata anche una questione politica cristiana. Quali sono le relazioni tra le Chiese occidentali, le associazioni che promuovono il BDS e le associazioni palestinesi?

Ci sono molti gruppi palestinesi che diffondono una teologia anti-israeliana, compresi il centro Sabeel e il centro Holy Land Trust. Sabeel è il primo centro che è stato fondato e funge da modello per tutti gli altri. Naim Ateek, un prete episcopale, ha creato la “teologia della liberazione palestinese”, che rielabora la teologia della liberazione in prospettiva palestinese, parlando ai cristiani della causa palestinese con un linguaggio religioso cristiano. Naim Ateek ha studiato al Presbyterian Theological Seminar a San Francisco negli anni in cui la teologia della liberazione si stava diffondendo nelle Chiese cristiane e così ha creato la teologia della liberazione palestinese. Ha avuto una certa influenza da Mark Ellis, un teologo della liberazione ebreo, con una posizione marginale nel mondo ebraico che ha invece un certo peso nel mondo cristiano.

Dopo la Shoah il dialogo ebraico-cristiano si è sviluppato anche nel senso di appoggio allo Stato ebraico, come si può vedere tra i cristiani sionisti in particolare. Le campagne BDS cristiane fanno uso anche di assunti anti-giudaici e anti-semiti che il dialogo ebraico-cristiano tenta di superare?

L'immagine antisemita più forte che è usata dipinge gli ebrei come deicidi, che è contenuta anche nella teologia della liberazione palestinese. L'immagine di Ponzio Pilato che si lava le mani, e gli ebrei che urlano “crocifiggetelo!” sono particolarmente forti. Definendosi come cristiani, i palestinesi si dipingono come Gesù crocifisso dai sionisti. Naim Ateek fa ampio uso di quest'immagine; ha scritto:

“Nella stagione di Quaresima ci sembra che Gesù sia ancora sulla croce con migliaia di palestinesi crocifissi attorno a lui. Persone dalla profonda comprensione possono vedere le centinaia di migliaia di croci in tutto il Paese, uomini, donne e bambini palestinesi crocifissi. La Palestina è diventata un grande Golgota. Il sistema di crocifissione del governo israeliano agisce quotidianamente. La Palestina è diventata il luogo del Calvario”.

Ateek, Naim, “An Easter Message from Sabeel,” consultabile sul sito: www.sabeel.org/old/reports/easter01.htm.

In cosa consiste il progetto “BDS in the Pews” (BDS tra i banchi di Chiesa) di NGO Monitor?

Nella nostra ricerca sulle attività e i fondi destinati alle ONG abbiamo notato uno schema ricorrente per cui un numero di ONG erano finanziate dalle Chiese cristiane e dalle organizzazioni di cooperazione internazionale a loro legate e che sono spesso legate anche ai governi. Questi fondi dovrebbero essere in teoria usati a scopi umanitari, ma nel Medio Oriente sono destinati alle ONG che fanno delegittimazione contro Israele e promuovono il boicottaggio di Israele. “BDS in the Pews” studia questo

fenomeno complesso, che richiede conoscenza della teologia, e del dialogo ebraico-cristiano e la volontà di preservare e continuare sulla strada di questo dialogo che ha finora creato punti di contatto.

Il nostro messaggio ai governi è che ciò che stanno facendo è sbagliato, perché le ONG che ricevono finanziamenti pubblici stanno in realtà alimentando il conflitto. Il nostro messaggio ai cristiani è che se vogliono essere dei portatori di pace non possono demonizzare una delle due parti, e dovrebbero costruirsi la fiducia di entrambi. Non possono pretendere di avere un rapporto di fiducia e rispetto con gli israeliani quando promuovono il BDS, perché perdono la loro credibilità come portatori di pace.

Avete avuto contatti anche col mondo cattolico?

Abbiamo stilato un rapporto sui finanziamenti cattolici a ONG politiche e lo abbiamo portato al Nunzio Apostolico a Gerusalemme, che lo ha considerato con attenzione. Vogliamo che la Chiesa cattolica capisca che le organizzazioni che promuovono la delegittimazione di Israele sono in aperto contrasto con il messaggio di Papa Francesco che recandosi al Monte Herzl e portando omaggio alla tomba di Teodor Herzl, durante la sua visita in Israele, ha riconosciuto inequivocabilmente il sionismo e il diritto del popolo ebraico alla sovranità statale. Organizzazioni come Caritas, quindi, contraddicono il messaggio del Papa, avanzando l'antisionismo e la visione politica di uno Stato unico che nega i diritti degli ebrei, fomentando tensioni e rendendo più difficili la pace e il dialogo.

Cosa possono fare i cristiani?

Abbiamo amici in molte Chiese, che riconoscono che le attività anti-israeliane esprimono anche posizioni anti-giudaiche, e sono consci del fatto che è pericoloso per le Chiese e per la cristianità, mettendo in pericolo la stessa struttura delle comunità ecclesiarie. Molti membri delle Chiese presbiteriane si sono allontanati, le Chiese stanno perdendo fedeli che si rivolgono ad altre Chiese. In sostanza è una posizione auto-distruttiva oltre che distruggere la comprensione e il dialogo tra le fedi e ricreare un clima di intolleranza religiosa. Per questo i nostri alleati dovrebbero combattere il BDS.